



La chiusura del villaggio rom di via Idro: fine della politica di inclusione

Il 3 novembre con una delibera comunale viene chiuso il villaggio rom di via Idro senza una vera ragione se non quella esplicitamente e recentemente annunciata di voler chiudere i campi autorizzati di Milano che accolgono circa 700 persone più della metà delle quali minori.

In questi 4 anni l'amministrazione ha abbandonato via Idro e le sue famiglie a se stessi, nonostante prevedesse:

- prima la ristrutturazione del campo,
- poi l'alleggerimento con l'uscita concordata del gruppo di famiglie che si sono trasferite in una cascina nel Pavese e la successiva riduzione dell'area del campo con la sua sistemazione;
- infine, quando nonostante le nostre sollecitazioni non è stato fatto nulla per contrastare una grave situazione di illegalità che ha avuto un tragico epilogo, è stata ipotizzata la sistemazione di un gruppo di famiglie in una microarea.

Ma di tutto questo non è stato fatto nulla mentre il degrado nell'abbandono aumentava e ora dopo questi fallimenti arriva la decisione di chiudere. Ma cosa propone l'amministrazione alle 25 famiglie che vivono in case proprie dal 1986, inserite nel contesto sociale del quartiere, i cui figli frequentano regolarmente le scuole della zona e che pensavano che questo presente fosse anche il loro futuro? L'amministrazione propone il ricovero provvisorio in container in uno dei centri di emergenza, che però sono saturi perché dispongono di circa 400 posti a fronte dei 2000 rom sgomberati dagli insediamenti spontanei e che prevedono una permanenza non superiore ai 12 mesi, per cui si assiste alla rotazione della disperazione, alla quale l'amministrazione vuole ora aggiungere quella di chi da 30 anni ha una condizione di stabilità.

La mancanza di alternative per le famiglie, la grave carenza di strutture per chi rimane fuori dai centri di emergenza e vive con i propri figli accampato in ricoveri di fortuna, infine l'emergenza straordinaria di chi scappa da guerra e fame e ha bisogni ben più impellenti di chi ha un tetto sulla testa, rende veramente incomprensibile una scelta che viene indicata come strategica, poiché già si annuncia la chiusura dei villaggi di via Chiesa Rossa e di via Negrotto.

Come mai, dopo non aver fatto nulla per 4 lunghi anni, neppure la normale manutenzione che pure le compete, questa amministrazione alla fine del proprio mandato trova tempo, energie e risorse economiche – non per i rom ma per i vari gestori delle disgrazie altrui - per annunciare una fulminante campagna all'insegna del motto "dalla stabilità alla precarietà per tutti" da realizzare in soli 4 mesi?

A questo si aggiunge che tutte le risorse destinate all'inclusione della comunità dei rom e dei sinti sono state utilizzate esclusivamente per gli sgomberi, i centri di accoglienza e la loro gestione affidata a soggetti privati, mentre penosamente assenti sono gli unici investimenti utili per l'inclusione di rom e sinti: dal lavoro alla casa alla scuola alla salute – non sono state

A queste domande troviamo solo due risposte che vorremmo che l'amministrazione potesse smentire non a parole, ma nei fatti. La prima riguarda l'uso, un classico, dei rom in campagna elettorale, la seconda più profonda e più preoccupante è che l'affermazione esplicita di considerare rom e sinti solo problema di fragilità sociale e non tema di inclusione sociale e civile di una minoranza etnica si è trasformata in una politica definitivamente solo assistenziale, il cui traguardo concreto è la semplice eliminazione delle comunità rom e sinte come entità sociali e culturali, trasformandole in emergenze a cui offrire assistenza nei CES, evitando in questo modo anche di affrontare il tema della discriminazione antizigana e delle relative azioni da intraprendere, tema che ha riflessi drammatici sull'esclusione sociale della comunità rom e sinte e provoca l'avvelenamento dell'intera società.

Di fronte a tutto ciò c'è solo una risposta credibile: sospendere la pratica dello sgombero senza prospettive con la precarizzazione della vita di donne uomini e bambini e ripristinare il tavolo di confronto e di coprogettazione previsto dalle linee guida della giunta che ha cessato di essere convocato da un anno e mezzo per costruire percorsi di inclusione condivisi con la comunità rom.